

Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli

di Marco Maio

Sabrina Peli

Marco Maio, *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, Pentàgora, Savona 2020, pp. 157, € 12,00.

«Non è un manuale per genitori. Non è una raccolta di istruzioni o di regole educative, né un saggio di psicologia infantile o dell'adolescenza. È piuttosto una meditazione nel suo senso tradizionale di "prendersi cura"». È con queste parole che l'autore, Marco Maio, psicologo e psicoterapeuta, avvia il suo libro; un libro contrassegnato da un'interessante dialettica tra riferimenti teorico-concettuali ed esemplificazioni pratiche derivanti dai casi clinici affrontati in studio dallo stesso autore.

Come preannunciato dal titolo, il fil rouge della riflessione proposta è la parola all'interno del sistema familiare. Nello specifico, il messaggio che il dott. Maio vuole trasmettere, e fissare indelebilmente, è che il dialogo tra genitori e figli deve essere un dialogo vivo, continuo e sincero, un dialogo che richiede cura e attenzione, ascolto dell'altro e dei propri sentimenti. Pare essere un pensiero ovvio, banale, scontato, ma non lo è: la famiglia odierna è segnata proprio dalla mancanza di tempo e di intimità, due concetti tra loro interdipendenti. Infatti, i genitori di oggi dedicano molto tempo al fare e poco tempo al figlio. È necessario rinunciare in parte alla casa, al lavoro, alle attività, in modo da avere più tempo per parlare, ascoltare, stare insieme. Bisogna nutrire la relazione con i figli, coltivare il senso di amicizia, fare l'anima. L'intimità richiede tempo da passare insieme, se questo non avviene si perde anche la comunicazione. L'autore sottolinea il fatto che i figli hanno un inconfessato bisogno di sentir parlare i genitori. Attenzione: non hanno bisogno di parole qualsiasi ma di parole sincere, aperte al confronto, adatte all'età; hanno bisogno di conoscere il trascorso dei propri genitori e dei propri avi, conoscere le storie di vita, le esperienze vissute, i dilemmi degli ascendenti. Tuttavia, le parole che mancano sono spesso proprio quelle relative alle proprie origini perché i genitori si vergognano a parlare del proprio passato ai figli, delle proprie fragilità, i propri errori ed orrori. In questo caso, il rischio è che gli errori, i problemi, le disfunzioni comunicative e relazionali si reiterino di generazione in generazione. A tal proposito, la prospettiva sistemico-relazionale chiarisce come il sintomo manifestato da un singolo membro della famiglia non sia quasi mai un fatto unicamente individuale, ma sia semplicemente la manifestazione di una disfunzione nell'intera rete familiare. Pertanto, la responsabilità

dei genitori verso i figli sta quasi tutta nella responsabilità verso sé stessi come persone, nella cura delle proprie ferite: si tratta di un atto d'amore nei confronti dei figli, un gesto di protezione affinché queste ferite non si trasmettano di padre/madre in figlio/a.

Quanto detto finora è solo una breve presentazione delle tematiche affrontate nel libro, un libro sconvolgente per le verità che contiene e sorprendentemente emozionante per la bellezza di alcune sintesi svolte dall'autore. È caldamente consigliata la lettura a insegnanti, psicologi, educatori, medici di base e pediatri, e a tutti i professionisti che lavorano con e per le famiglie. Infine, non possono essere esentati dalla lettura i genitori, sia quelli che lo sono da poco sia quelli che lo sono già da tanto tempo. Leggetelo ed emozionatevi.

L'indagine pregiudiziale o pastorale

di Emanuele Tupputi

Paolo Bianchi

Emanuele Tupputi, *L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi della Puglia*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2021, Collana Ricerche - Ius Missionale, pp. 238, € 20,00.

Il presente volume è il frutto del lavoro dottorale in diritto canonico dell'Autore, sacerdote della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, conseguito presso la Pontificia Università Urbaniana e corredato da un Diploma di specializzazione in giurisprudenza matrimoniale canonica ottenuto presso la Pontificia Università Gregoriana. L'Autore presenta uno studio non solo astrattamente accademico, bensì arricchito dalla esperienza acquisita come Vicario giudiziale diocesano, come Giudice presso il tribunale ecclesiastico regionale Pugliese e come animatore della pastorale matrimoniale, soprattutto a favore di quei fedeli che sperimentano difficoltà o fratture nella loro unione coniugale. Ciò ha condotto al risultato che viene messo in luce dal prof. Luigi Sabbarese nella Prefazione del volume: ossia che l'Autore «*ha tentato di operare una sutura che risponde bene all'idea di connubio tra diritto e azione pastorale nella Chiesa*». Le due immagini che sono evocate in queste parole indicano bene quelle che sono state due fra le intenzioni principali dell'Autore. Parlare infatti di una *sutura* presuppone l'esistenza di una lesione, di una lacerazione, di una ferita che si potrebbe pensare sussista fra diritto e azione pastorale. Se tale idea non è oggettivamente fondata, tuttavia può rappresentare una tentazione intellettuale o una infelice deriva della prassi. Parlare invece di *connubio* mette positivamente in luce l'armonia, la sinergia, la collaborazione che tutti i mezzi a disposizione della azione ecclesiale – compreso lo strumento giuridico – debbono realizzare in vista del perseguimento della finalità ultima di ogni prassi ecclesiale, che è comunemente indicata con l'espressione sintetica di *salus animarum*.

Ma occorre passare a presentare come in concreto l'Autore abbia cercato di sviluppare e perseguire il suo proposito.

Il lavoro dottorale, come appare già dal suo stesso titolo, si incentra sulla cosiddetta indagine pregiudiziale o pastorale, promossa dai primi cinque articoli della *Ratio procedendi* annessa al m.p. di Papa Francesco *Mitis Iudex Dominus Iesus*, in vigore dell'8 dicembre 2015 e con il quale sono state apportate importanti modifiche procedurali nel processo speciale di accertamento e di eventuale dichiarazione della nullità di un matrimonio. La congiunzione *o* (nel testo latino *seu*) che separa i due attributi riferiti al sostantivo *indagine* non va però intesa in

senso aversativo, bensì solo distintivo e allo stesso tempo sinergico, ossia che «*la natura dell'indagine è equivalente, nel senso che richiede una capacità d'accompagnamento pastorale ed anche una specifica competenza in ambito canonico, al fine di compiere sempre un'opera di giustizia e di verità nei singoli casi per l'accertamento giudiziale sulla verità del vincolo, che gode del favor iuris, ed evitare un fuorviante "pastoralismo"*» (p. 61).

Lo studio è strutturato in tre capitoli. Il primo è intitolato *Contesto e natura dell'indagine pregiudiziale o pastorale* (pp. 13-62). In esso si mostra come l'attenzione della Chiesa ad accompagnare le persone in difficoltà matrimoniale non è certo una novità assoluta (cf p. 44), anche con riferimento alla possibilità di attuare un discernimento circa la originaria validità del patto nuziale da esse a suo tempo celebrato. In tale senso, viene ad esempio richiamata la istituzione dei Patroni stabili, previsti dal can. 1490 del vigente Codice latino, costituiti soprattutto per le cause matrimoniali e a disposizione dei fedeli per una assistenza professionale gratuita allo scopo. Anche il Magistero pontificio – ripercorso esemplificativamente attraverso la considerazione delle allocuzioni annuali degli ultimi Pontefici alla Rota Romana – attesta detta attenzione. Tuttavia, quello che viene indicato come il *contesto prossimo* nel quale collocare la comprensione della indagine pregiudiziale o pastorale è indicato emblematicamente nei due Sinodi dei Vescovi del 2014 e del 2015, nonché nella esortazione apostolica che ne è scaturita: *Amoris laetitia*. È da questo contesto prossimo che l'Autore muove per individuare la natura propria di detta indagine, che come già accennato viene presentata come *duplice*. Essa è pastorale in quanto richiede vicinanza, empatia, comprensione, capacità «*di discernere la via giusta per aiutare ogni singolo fedele*» (p. 52); ma nello stesso tempo è anche giuridica, nel senso che richiede pure una seria preparazione, funzionale a discernere se le situazioni affrontate possano rientrare nelle ipotesi previste dall'ordinamento canonico per lo scioglimento o per la dichiarazione di nullità di un matrimonio, senza semplificazioni indebite e senza porre in discriminare il principio della indissolubilità del matrimonio validamente contratto.

Il secondo capitolo – *Svolgimento di un'adeguata indagine pregiudiziale o pastorale* (pp. 63-144) – è quello maggiormente articolato e si prefigge di scandagliare a fondo tutte le implicazioni del tipo di indagine oggetto dello studio. Tale ampio capitolo suddivide l'analisi secondo quattro prospettive.

La prima, che potremmo dire si occupi della parte *statica* della indagine, ne evidenzia i tre possibili livelli strutturali: la dimensione parrocchiale, di più immediata vicinanza e di prima accoglienza; la dimensione di una «*consulenza diocesana più articolata e organizzata*» (p. 74), dove agli interessati viene offerto un aiuto più professionalizzato e multidisciplinare; nonché un terzo livello ancor più specializzato, idoneo a supportare gli interessati, laddove ne sussistessero i presupposti, nell'introdurre una causa di scioglimento o di nullità matrimoniale:

è il compito degli avvocati, dei Patroni stabili o di Uffici come quello istituito nel 2015 presso la diocesi di Milano, ma anche in altre diocesi (cf pp. 79-82).

L'analisi per così dire *dinamica* della indagine pregiudiziale o pastorale si occupa invece anzitutto dei *sogetti* della stessa: il Vescovo diocesano anzitutto, in particolare onerato «*di individuare e scegliere le persone idonee che devono compiere*» detta indagine (p. 86); il parroco, che deve essere capace di indirizzare ai livelli successivi di consulenza; le persone ritenute idonee a svolgere il secondo (più orientativo e informativo) e il terzo (più operativo) livello di consulenza.

L'analisi dinamica prosegue dedicandosi alle *modalità e sviluppo* della indagine: in questa sezione i tre livelli di essa sono ripercorsi per così dire *in actu exercito*, suggerendo opportune attenzioni e cautele da tenere in ciascuna di esse.

Da ultimo, è affrontato il tema delle *finalità* e degli *esiti* della indagine pregiudiziale e pastorale, «*servizio specializzato, che seppure dal carattere facoltativo, è caldamente auspicato dal Legislatore*» (p. 114). Le tre finalità presentate sono quella della conoscenza della effettiva situazione delle persone che si rivolgono alla consulenza; quella della raccolta di eventuali elementi utili per la proposizione di una causa, con il benefico effetto di rendere più snello e agile il successivo processo o procedimento amministrativo; quella della eventuale redazione del libello. Se a questa ultima finalità viene data una particolare evidenza, anche riprendendo delle nozioni generali di diritto processuale (cf pp. 131-140), è molto importante sottolineare come l'Autore metta chiaramente in luce come la redazione del libello non sia l'unico esito possibile della indagine. Anzi, egli chiaramente ammette che molti saranno i casi nei quali non sarà possibile ipotizzare una procedura canonica di dichiarazione di nullità o di scioglimento di matrimonio, tuttavia giustamente precisando: «*In quest'ultima circostanza i fedeli non saranno lasciati a se stessi, ma indirizzati verso cammini particolari adatti e guidati da operatori pastorali [...], i quali compiranno un'opera paziente e delicata di accompagnamento e di discernimento aperto alle situazioni concrete di questi fedeli [...] e donare loro serenità, fiducia e speranza affinché si sentano accolti, compresi e parte integrante della comunità cristiana*» (pp. 121-122).

Il terzo capitolo è, in certo senso, il più originale dello studio. Esso è intitolato *Per una rinnovata pastorale giudiziale. Applicazioni pratiche* (pp. 145-192) e si caratterizza per la presentazione di specifiche attuazioni della cura pastorale dei fedeli in difficoltà matrimoniale così come realizzate nelle diocesi della Puglia. La parte maggiore è dedicata a quella che appare essere l'esperienza più strutturata di indagine pregiudiziale e pastorale, così come organizzata nella diocesi di incardinazione dell'Autore, Trani-Barletta-Bisceglie. In tale ambito è stata costituita una vera e propria struttura stabile *ad hoc*, della quale si descrivono la organizzazione e le finalità statutarie, si presentano i soggetti deputati ad animarla, nonché si illustra un possibile esempio di *Vademecum* ad uso degli operatori per i vari livelli nei quali si dispiega l'indagine pregiudiziale. Per le altre diocesi della

Puglia, l'Autore si mostra saggiamente aperto a riconoscere altre possibili modalità di offrire il detto servizio di indagine pregiudiziale o pastorale, la cui configurazione deve fare i conti con le forze a disposizione, con la libertà dei Vescovi e delle diocesi di organizzare la propria azione pastorale, con la valorizzazione di quanto già esistente. In ogni modo riconosce una chiara e positiva sensibilità verso gli obiettivi della indagine allo studio e auspica la costituzione di un servizio giuridico-pastorale anche a livello regionale o almeno interdiocesano.

In una *Conclusion generale* (pp. 193-207), l'Autore ripercorre il percorso proposto al lettore, concludendo con la suggestione *de iure condendo* di «*valutare la possibilità di rendere tale indagine una conditio sine qua non, e non una possibilità facoltativa, per l'ammissione del libello*» (p. 206). Sommessamente pensiamo di non sbagliare interpretando come segue il pensiero dell'Autore: non si tratta di imporre a tutti una specifica modalità di eseguire tale indagine; bensì solo di sottolineare come sia importante che, nel contesto della pastorale familiare complessiva, non possa mancare la preoccupazione di offrire ai fedeli che ne sentano la necessità l'occasione di potersi seriamente confrontare in merito alla possibilità di verificare la validità del matrimonio a suo tempo contratto e che non ha purtroppo conseguito gli esiti sperati. Se la interpretazione corretta è questa, allora non sarà neppure necessario imporre tale obbligo *ope legis*, perché esso è già implicito *ex natura rei* e *ope rationis* di una sensata e completa pastorale matrimoniale e familiare.

Sia consentita un'ultima parola a chiusura di questa recensione. Quello che costantemente emerge dalla lettura del volume di don Tupputi e che in un certo modo colpisce maggiormente di esso (beninteso, in termini assolutamente positivi) sono la dedizione e l'entusiasmo che trapelano verso l'impegnativo campo pastorale nel quale si esplica la sua attività, nello sforzo di fare interagire tutte le energie positive (anche quelle offerte dal diritto canonico) a favore delle persone che si trovano in difficoltà in un ambito esistenziale così nodale come quello degli affetti e delle relazioni familiari. In questo senso va letta – potrebbe stupire, in un testo giuridico, ma non lo deve affatto – la frase di San Giovanni della Croce che l'Autore ha posto come esergo del suo volume: «*Non pensi altro, se non che il tutto è disposto da Dio. E dove non v'è amore, metta amore e ne riceverà*».